



Alterità e immagine nel cinema postcoloniale europeo

Il progetto "Cineforum 2016" ha come obiettivo quello di smascherare, attraverso la potenza semantica ed evocativa del linguaggio filmico, alcuni vizi della nostra società sulla rappresentazione dell'Altro e di contribuire a colmare così uno dei tanti "buchi" che caratterizzano il rapporto della coscienza e dell'immaginario collettivi italiani con l'*alterità*.

"Mai davvero decolonizzata, la memoria pubblica nutre il presente con i detriti di un passato non elaborato e non sottoposto a critica: la xenofobia e il razzismo attuali riproducono immagini, modi di dire, cliché, stereotipi e pregiudizi che appartengono ai repertori dell'antisemitismo e dell'antiziganismo storici come del razzismo coloniale e fascista. [in Italia, ad esempio, vige ancora] il pregiudizio nazionale secondo il quale la normalità si identifica con il cittadino "bianco" e "autoctono". Siamo in un paese, infatti, ove la vera normalità, cioè il "métissage" è spesso denegata o rimossa, ove il "colore", la provenienza, le origini sono ancora criteri distintivi che definiscono i confini della nazionalità e della cittadinanza, ove i figli e i nipoti degli ex immigrati sono detti di "seconda" o di "terza generazione", in definitiva considerati in base allo stigma dell'origine immigrata dei loro ascendenti." (Annamaria Rivera)

La proposta di quest'anno si inserisce dunque, più ampiamente, in un percorso ideale di educazione -attraverso lo specifico del linguaggio cinematografico - alla cittadinanza attiva e democratica, poiché è indubbio che il razzismo dei nostri tempi, molto spesso dissimulato e rimosso, è innanzitutto istituzionale, mediatico e "ordinario", nascosto cioè tra le pieghe delle politiche sull'immigrazione, solitamente trattata come questione di sicurezza e ordine pubblico, e della normativa che la regola, caratterizzata dal massiccio ricorso allo strumento penale e di polizia. Infatti, "a spiegare perché e come, nonostante la morfologia complessa e pluralista dell'Italia odierna, il Paese continui a rappresentarsi per lo più come autoctono e 'bianco', e ad escludere le persone di origine immigrata dagli ambiti più vari dello spazio pubblico, c'è tutto questo e altro: una legislazione, come si è detto, dal carattere più repressivo e discriminatorio che inclusivo ed egualitario, ma anche l'assenza di un modello di 'integrazione' chiaro e definito, lo spirito provinciale, un senso civico e una coscienza democratica alquanto incerti, la storica debolezza, frammentarietà, incoerenza delle politiche di *Welfare State*, infine la novità e la rapidità relative con le quali l'Italia diviene un *crocevia migratorio*, per usare la formula del sociologo Enrico Pugliese" (A. Rivera)

